



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Chi meriti più nome di Poeta, Tito Lucrezio, o Giouanni Boccaccio, quis. 6.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Chi meriti più il nome di Poeta, Tito Lucrezio, o Giovanni Boccaccio.
Quisito. VI.

L'istoria, e la Poesia sono differenti in tre maniere. La prima è, che l'istoria narra, le cose, come furono, e la Poesia le narra, come doveano essere. La seconda è, che l'istoria considera i particolari per cauare l'vniuersale, e la Poesia considera l'vniuersale per cauare i particolari. E queste due sole differenze furono considerate da Aristotile nel 7. capo della sua Poetica. Ma per terza (al creder mio) vi s'aggiugne quella della maniera del dire; percioche l'istoria narra le cose con numero sciolto in prosa, e la Poesia la narra con numero legato, e ristretto in versi. E benchè Aristotile dica, che questa non è differenza, ch'è imperti, essendo ageuole cosa, come egli afferma il tradurre Erodoto in versi, il quale non lascierebbe per questo d'essere istoria, io non m'induco però così di leggieri a credergli ne l'vno, ne l'altro. Imperoche quanto a quello, che fosse ageuole cosa il tradurre Erodoto in versi; o gran profluuio di vena bisogna dire, che hauesse Aristotile nel verseggiare, la qual facesse parere ageuole a lui così fatta traduzione; o vero ch'ei non fauelli de' versi, che fecero Omero, e Vergilio, ma di quei, che faceuano Codro, e Cherillo.

Che poi Erodoto in versi non fosse poesia, è contra la sua propria dottrina; perche se la finzione (secondo lui) fa il Poeta, Erodoto, che tutto è pieno di finzioni, e di fauole, non solamente farebbe Poeta in versi, ma in prosa ancora meriterebbe questo nome.

Aggiugne ancora Aristotile nel medesimo luogo, che per la sola inuentione il Poeta precede all'istorico; al che non mi sottoscrivo; poiche è ben vero, che l'inuentar le cose da se mostra più eccellenza d'ingegno, che il raccontar l'accadute; ma se la lode dell'istorico nasce tutta dal saper raccontar bene le cose fatte in prosa, perche non si dourà considerat nel Poeta l'eccellenza del dire, che deseruendo le cose finte si serue del numero armonioso, tanto più industrioso, e difficile della prosa, e trouato da gli antichi per celebrar le lodi diuine, accioche l'altezza del soggetto fosse agguagliata dall'eccellenza della fauella?

Ma lasciando per ora tale quistione, e restringendoci alla sola Poesia; ella si diuide in due parti, Attiua, e Narratiua. L'Attiua rappresenta con azioni, e parole, e si diuide in Tragica, e Comica. La narratiua rappresenta con le sole parole, e si diuide in Epica, e Lirica. La prima hà per iscopo l'imprese de' gli Eroi. La seconda riguarda la lode, il biasimo, le passioni, e gli affetti vmani. Conuengono però le quattro suddette spezie in questo, che tutte sono imitazioni; la qual condizione sola vuole Aristotile, che sia quella, che costituisca la Poesia; il che per ragione, e per autorità di lui stesso, e di Platone maestro suo tengo per lontano dal vero.

Per ragione si dice, che se l'imitazione sola costituisca la Poesia, tutti gli Scoltori, Pittori, ceroplasti, bombacciai, e tutti i mascherati farebbono Poeti; il che quanto sia falso, ognuno se'l può vedere.

Non basta adunque il dir generale, che la Poesia sia imitazione, come non basta il dire che l'huomo sia animale: ma bisogna aggiugnere una differenza specifica, che la costituisca, e dichiarar una cotale particolare imitazione.

E perche nel primo capo della Poetica pare, che Aristotile la voglia circoscrivere dentro da questi termini, ch'egli chiama stromenti, cioè canto, suono, ballo, e numero armonioso di parole; Io dico, che'l numero solo armonioso delle parole è la differenza specifica, che determina la Poesia, e che l'altre sono parti della Musica, e non della Poesia. La Poesia dunque è imitazione fatta con numero armonioso di parole. E per questo l'istoria falsa, e i Dialoghi di Platone, e de gli altri, e le nouelle in prosa non meritano nome di Poesia, perche mancano della differenza specifica, che è il numero armonioso delle parole. Si che Luciano, Amadigi di Gaula, Eliodoro, Achille Tazio, Apuleio, Giouan Boccaccio nelle nouelle, e gli altri di questa schiera faranno imitatori sì, ma Poeti non mai; il che maggiormente si conferma con l'vso antico, che non diede mai a prosa alcuna nome di Poesia. E l'istesso Aristotile così facile a diffinire la Poesia con la semplice imitazione, non potè fare di non contradirsi nel capo 22. doue fauellando del Poema Eroico, disse: *Heroicum vero carmen ex ipsa quidem experientia congruens esse apparuit: Etenim si quis alio quolibet metri genere, pluribusve inter se mixtis enarratiuam facere tentauerit, imitationem, praeeter ipsam decens factum videri poterit, &c.*

Onde se la Poesia Eroica non solamente richiede il verso, ma vna coral maniera di versi particolare, non sò come si potrà sostenere, e difendere, che sia permesso il fare Poema Eroico in prosa.

Altroue parimente nel 3. della Rhetorica il medesimo Aristotile disse, che gran differenza dal fauellar Prosaico al Poetico. E aggiunse, che la dicitura in prosa dee hauer numero, ma non verso, perche farebbe Poema. Adunque secondo Aristotile medesimo il verso è d'essenza alla Poesia. Platone anch'egli nel Gorgia, Se alcuno (disse) leuerà dalla Poesia il numero armonioso, ed il verso, il restante non farà altro che prosa, &c. E altroue nel Fedro, Se alcuno farà alcuna publica, o priuata scrittura in versi come Poeta, o in prosa come Idiota, &c. Adunque il verso è essenziale alla Poesia. Ne vale quello, che alcuni adducono per autorità d'Aristotile, il quale nel 1. capo della Poetica trattando delle varie maniere dell'imitazione, dopò hauer nominato il suono, il canto, e'l ballo, discendendo a trattare dell'imitazione dell'Epopea, disse: ch'ella si fa, *nudis sermonibus, sine metris solummodo*. Poesia, che le due voci Greche (Pfilislogis) *hoc est nudis sermonibus*, hanno ingannati molti; ne vogliono altrimenti dir prosa, ma, si bene versi semplici, senza canto, senza suono, senza ballo, e senza gesti di sorte alcuna. E quella giunta (*sine metris*), è per dichiarazione, non per alternatiua, come là comune la intende. E che ciò sia vero, Strabone anch'egli vòle medesime voci, là doue parlando di Setade Poeta disse, ch'egli fù il primo autore di fauellar Cinedico, e che Alessandro Etolo il seguì, hauendolo vsato questi due (Pfilislogis) *hoc est nudis sermonibus*; ma che Lisi, e Simo l'vsarono con canto: e per esemplo portò tre versi dello stesso Alessandro, i quali mostrano chiaro, che (Pfilislogis) non vuol dir prosa. Anzi Aristotile nel luogo citato della sua Poetica portò anch'egli per esemplo di parlar nudo i Mimi di Sofrone, e di Senarco, i quali per testimonio di Demetrio Retore, e d'Ateneo, che ne portano alcuni versi, si vede, che non erano prosa, con tutto che Suida fauellando di quelli di Sofrone si credesse il contrario.

Ora venendo al punto da noi proposto; se in prosa non si può far Poesia per mancamento di numero armonioso, e di verso (parte essenziale costitutiua della Poesia, da cui ella riconosce gran parte dell'eccellenza sua) e questo per la

ditta

difficultà, che porta seco il numero ristretto, adornato, e figurato, come conuie-
ne, Giouan Boccaccio nelle cento nouelle non sarà in maniera alcuna Poeta.

Non lo sarà ne anco Lucrezio, il quale quantunque ne' libri, ch'egli scrisse della Filosofia d'Epicuro, habbia il numero armonioso, ed il verso, che è parte essenziale constitutiuua della Poesia, non basta però il verso a fare il Poeta, quando non sia congiunto con l'imitazione, che è l'altra parte constitutiuua della Poesia, la quale è imitazione fatta in versi. E però Aristotile nel citato c. 1. disse, *Homero, quoque, ac Empedocli, nihil plane præter metrum comune est: quamobrem legitimus ille Poeta, hic Phisicus potius quam Poeta vocandus est, &c.* Si che trattando anch'egli Lucrezio della Filosofia natural d'Epicuro sarà più tosto Fifico, che Poeta, non essendo la Poesia trattazione, ma imitazione. Ma se pure impropriamente vorremo ad alcuno di questi due il nome di Poeta adattare, meglio senza dubbio veruno a Lucrezio, che al Boccaccio si conuerrà, per essere stato sempre costume del volgo (in grazia di cui sono state trouate le Poesie) di chiamare i versificatori Poeti, e i prosatori non mai, come attestò medesimamente anch'egli Aristotile stesso. Senza che Lucrezio fra suoi versi ha mischiate molte imitazioni, doue il Boccaccio fra le sue imitazioni non ha mischiate se non pochissimi versi; e sono al sicuro migliori i versi di Lucrezio, che le fauole del Boccaccio, le quali in gran parte si sostentano più con la bontà della lingua, e con la maniera del dire, che con la verisimilitudine, e bontà loro riguardando al costume.

Se le Poesie de gli antichi si possano biasimare. Q. VII.

E Necessario distinguere: percioche o il biasimo è solamente intorno alla tessitura, e locuzione del verso; o intorno alla fauola, che ne' versi è spiegata; o intorno all'vno, e all'altro. Se intorno alla Fauola, pare, che la ragione, e l'equità naturale non vogliano, che quando vna Fauola comunemente è stata per molti secoli accettata, e lodata per buona, vn'ingegno particolare d'vn'huomo ordinario s'intrometta a volerla riprendere: non essendo giusto il voler contrapporre l'età d'vn'huomo solo a molti secoli, e'l suo ingegno solo a tanti altri, che sono stati, e sono; massimamente essendo sì malageuole il fare vna cosa perfetta.

Ma se il biasimo è intorno alla locuzione, e al verso, pur milita l'istessa ragione, e vn'altra di più: conciosiache i versi o sono nella lingua, che tuttauia si costumajo in vna, che già fù in vso in quella prouincia, e si troua dismessa, come la Latina in Italia; o sono in lingua del tutto straniera, come a noi l'Arabesca, e la Greca. Se la lingua è del tutto straniera, non hà alcun dubbio, che non sarà lecito a darne giudicio; imperoche come vorrà oggi vn'Italiano dar giudicio de' versi d'Omoro, e delle sue fra si, e numeri, e locuzioni; se quella lingua è non pur antica, e dismessa, ma straniera a lui totalmente.

Ma se la lingua è solamente disusata, come a noi la Latina nel fauellare; pur ne segue, che non se ne possa dare assoluto giudicio, essendo che d'vna lingua già per molti anni dismessa non potrà dare intiero giudicio delle strettezze, e numeri, e accenti, e minuzie di lei vna persona, che non solamente non l'hà sentita parlare, quando ella era in fiore, ma ne ancor ne gli vltimi anni, quando ella era già meza guasta, e si troua nato, e abituato in vna totalmente diuersa: E auuenga, che ella h'abbia regole da poterla imparare, non sarà però mai vero, ch'el'fat.